



## **GREEN NEW DEAL E MANOVRA 2020: IL PACCHETTO DELLE PROPOSTE DEL WWF PER LA GIUSTA TRANSIZIONE**

Nella Nota di Aggiornamento al DEF (NADEF) del 30 settembre 2019 si dà grande rilievo al Green New Deal non solo facendo riferimento alla realizzazione di un piano di investimenti pubblici (è infatti prevista l'istituzione di due fondi di investimento quindicennali da 50 miliardi di euro, assegnati rispettivamente allo Stato e agli Enti locali), ma dichiarando che il nuovo patto comporta un ripensamento dei modelli produttivi.

E' la prima volta che, in un documento di programmazione economico-finanziaria del governo italiano, si fanno riferimenti organici ed articolati al Green New Deal con il fine di improntare la riconversione dei processi produttivi verso la Quarta rivoluzione industriale, avendo come caposaldi il contrasto ai cambiamenti climatici, la tutela della biodiversità, la riconversione energetica, la promozione dell'economia circolare, la rigenerazione urbana e la manutenzione del territorio, nonché un modello più sostenibile di agricoltura e di infrastrutture che tengano conto degli impatti sociali ed ambientali.

D'altra parte già nel Programma di Governo di M5S e PD si dice *che “oggi la sfida dell'innovazione connessa ad una convincente transizione in chiave ambientale del nostro sistema industriale, allo sviluppo verde per creare lavoro di qualità, alla piena attuazione dell'economia circolare, alla sfida della ‘quarta rivoluzione industriale (...).”*

Il Green New Deal deve essere, quindi, una scelta cruciale che deve uniformare tutte le politiche, evitando interventi contraddittori che, in ultima analisi, oltre che essere dannosi in sé rischiano di generare sprechi di denaro.

L'iniziativa italiana si iscrive anche nell'ampio processo internazionale avviato già da quest'anno dopo la 74° Assemblea generale delle Nazioni Unite, che ha l'obiettivo di ottenere un nuovo patto mondiale mirato, entro il 2030, a conseguire risultati significativi per la stabilizzazione del clima e la decarbonizzazione delle nostre economie, per la protezione e il ripristino degli ecosistemi e della biodiversità, per il beneficio dell'intera umanità, per la concretizzazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 e degli accordi presi e che si prenderanno nell'ambito della grandi convenzioni sul clima e la diversità biologica.

Questo processo ha visto l'avvio nel 2019 attraverso il Climate Action Summit , voluto dal segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, nonché con la proposta di diversi organismi internazionali e di NGO, in primis il WWF, di definire entro il prossimo anno un New Deal for Nature and People.

Infatti, nel 2020 la comunità internazionale sarà mobilitata su tre importanti momenti tutti tra loro strettamente connessi: l'elaborazione di un nuovo piano strategico sulla biodiversità con una nuova strategia decennale (2020 – 2030) fondamentale per invertire il drammatico trend di perdita di biodiversità a livello planetario (strategia che sarà elaborata in occasione della COP 15, la Conferenza delle Parti della Convenzione sulla Diversità Biologica che si terrà in Cina), la scadenza di diversi target degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals) nell'Agenda 2030, e l'avvio operativo dell'Accordo di Parigi sul cambiamento climatico con la revisione degli impegni nazionali presi

dai vari paesi (i National Determined Contributions) per raggiungere l'obiettivo di non andare oltre i 2°C (facendo il possibile per rimanere entro 1.5°C), dell'incremento della temperatura media della superficie terrestre rispetto all'epoca preindustriale, impegni previsti nell'ambito dell'Accordo di Parigi della Convenzione Quadro ONU sui Cambiamenti Climatici, oggetto della COP 26 della Convenzione che si terrà in Regno Unito.

I tempi sono ormai maturi per rispondere adeguatamente a queste sfide. A livello internazionale e nazionale si sta sempre più approfondendo per questi motivi il dibattito sulla "giusta transizione", intesa non solo come garanzia di tutela per i lavoratori dei settori coinvolti nell'economia in trasformazione e dei relativi territori, ma anche come capacità di cogliere l'occasione per sanare storture strutturali e fare in modo che le fasce sociali più deboli e le periferie siano incluse nei benefici della transizione.

Per questo è essenziale, secondo il WWF, che sia definita una visione e una strategia condivise per accelerare e cogliere le opportunità della transizione, con un processo partecipativo e aperto agli stakeholders, attuato nel rispetto dei ruoli di ciascuno finalizzata a perseguire l'interesse generale: è da questa visione e questa strategia che deriveranno le scelte operative e le politiche concrete.

A questa sfida il WWF vuole rispondere: a) chiedendo che, per garantire un percorso condiviso per favorire la riconversione produttiva del Paese, venga istituito un **"Tavolo di confronto sulla giusta transizione" presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri** che coinvolga gli stakeholder e possa rafforzare operativamente il ruolo della Cabina di regia "Benessere Italia", già costituita presso la Presidenza del Consiglio, e b) presentando un **pacchetto di proposte concrete per il Governo e il Parlamento, a partire dal disegno di legge di bilancio 2020.**

---

## **Strutturare ed accelerare le politiche sul Clima**

Le politiche climatiche sono al centro del Green New Deal, dal momento che gli effetti del surriscaldamento globale sono accelerati, evidenti, veloci e intensi. Il Mediterraneo rischia di essere una delle regioni del mondo maggiormente colpite, come già indicato dai rapporti dell'IPCC. È indispensabile agire sulla mitigazione (rapido azzeramento delle emissioni di gas serra, col passaggio a un sistema fondato sulle energie rinnovabili) e sull'adattamento, integrando e rendendo sinergiche le misure che devono essere indirizzate al seno delle Green Infrastructures e delle soluzioni basate sul ripristino dei sistemi naturali (Nature Based Solutions). Non basta stanziare molti più fondi per il clima, a livello europeo e a livello nazionale, e per la crescita della nuova economia decarbonizzata: bisogna anche evitare di sprecare risorse nel sostegno all'economia del passato; operare scelte sempre rivolte alla trasformazione e in linea con la traiettoria di decarbonizzazione che deve riguardare tutti i settori dell'economia, nessuno escluso; rendere gli investimenti sinergici con le più recenti evoluzioni tecnologiche e con la smart economy e l'automazione, assicurando un'evoluzione ambientalmente sostenibile. Contemporaneamente, bisogna assicurare ogni sforzo per assicurare la minimizzazione dell'impatto sociale e l'accesso delle fasce meno abbienti (giusta transizione). Nel nostro Paese manca una strutturazione coerente delle politiche sul clima, nonché una visione condivisa. In altri Paesi esiste una legislazione specifica e/o si è proceduto ad accordi generali sulla trasformazione che hanno coinvolto anche gli stakeholders e la società civile.

**Il WWF chiede quindi che: 1) venga approvata una legge quadro sul clima che fissi non solo gli obiettivi e il percorso per la neutralità climatica, ma i piani e i tetti settoriali, oltre che gli obiettivi di adattamento e di recupero della salute degli ecosistemi (nature based solutions); 2) venga approvato un Pacchetto di misure urgenti per il Clima, che preveda di: introdurre un prezzo minimo del carbonio per i settori ETS e una carbon tax per quelli non ETS; confermare il phase out del carbone entro il 2025, senza eccezioni; accelerare l'efficientizzazione degli edifici pubblici e privati, con particolare attenzione all'edilizia popolare, rendendo obbligatoria l'integrazione con altre misure (sismicità, restauro, risparmio idrico ecc.); mettere al bando le auto diesel e a benzina entro date certe, assicurando agli utenti alternative misurabili e concrete**

**in termini di trasporto pubblico, mobilità dolce e/o in condivisione (solo zero carbon); ancorare ogni aiuto diretto o indiretto alle industrie, incluse quelle energivore, alla decarbonizzazione; emanare linee guida per le fonti rinnovabili che individuino, tra l'altro, procedure accelerate per le aree individuate, come "consigliate" dalle Regioni, diano mandato alle Regioni di individuare le aree di maggior tutela e riordinino le procedure autorizzative per le nuove fonti rinnovabili; attuare investimenti, anche in sinergia con quelli europei, per la decarbonizzazione di specifici settori, dall'industria pesante al trasporto merci, all'agricoltura; creare dei meccanismi di finanziamento privilegiato per aiutare su misure concrete i Comuni che si pongono l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica almeno 15 anni prima di quella europea.**

---

### **Conservare e valorizzare il nostro capitale naturale**

L'Italia è tra i Paesi europei più ricchi di biodiversità, con il più alto numero di specie, in assoluto; in particolare, essa ospita circa la metà delle specie vegetali e circa un terzo di tutte le specie animali attualmente presenti in Europa. Alcuni gruppi, come alcune famiglie di classi di Invertebrati, sono presenti in misura doppia o tripla, se non ancora maggiore, rispetto ad altri Paesi europei. Per quanto riguarda la biodiversità animale, si stima che in Italia vi siano oltre 58.000 specie (il più alto numero in Europa), con la presenza di molte specie endemiche. Questa ricchezza di una componente importante del nostro Capitale Naturale è però seriamente minacciata e gran parte di essa rischia di essere irrimediabilmente perduta. Inoltre alcuni tipi di habitat risultano degradati o frammentati, perdendo la loro capacità di fornire servizi ecosistemici essenziali per la nostra economia e il nostro benessere. Fattori di pressione, quali l'agricoltura intensiva con uso eccessivo di pesticidi, il consumo di suolo per nuovi insediamenti civili e industriali e l'inquinamento del suolo e delle acque, continuano a causare una perdita continua di biodiversità. Sono 1020, circa il 15% del totale, le specie vegetali superiori oggi minacciate di estinzione. Va molto peggio per le piante inferiori, il 40% di alghe, licheni, muschi, felci è in pericolo. Per le specie animali, il 50% dei vertebrati presenti in Italia è minacciata d'estinzione, circa un quarto degli uccelli sono a forte rischio. Ma a stare peggio di tutti sono gli anfibi: due specie su tre sono minacciate a causa dell'alterazione e inquinamento dei corsi d'acqua e delle zone umide. Nel 2020 scadono i termini per conseguire gli obiettivi della Strategia Nazionale per la Biodiversità, adottata per la prima volta dal nostro Paese nel 2010 in attuazione dell'art.6 della Convenzione Internazionale sulla Diversità Biologica (CBD) e la previsione è la replica dell'ennesimo fallimento della sfida globale e nazionale per arrestare la perdita del nostro Capitale Naturale, che potrebbe invece rappresentare una leva fondamentale per lo sviluppo sostenibile della nostra economia e per l'aumento dell'occupazione, in particolare per molti giovani.

**Il WWF propone di: 1) introdurre nuovi strumenti di fiscalità per le attività di conservazione e valorizzazione del Capitale Naturale all'interno delle aree naturali protette, con aliquote IVA agevolate per le produzioni e servizi collegati alla gestione e valorizzazione della biodiversità; 2) raddoppiare le risorse del Capitolo 1551 nel Bilancio del Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare per i progetti di sistema a tutela della biodiversità; 3) approvare entro il giugno 2020 la nuova Strategia Nazionale Biodiversità 2020 – 2030, prevedendo specifiche risorse per la sua attuazione e includere indicatori sullo stato della biodiversità negli indicatori di benessere equo e sostenibile (BES); 4) garantire la priorità e l'inclusione trasversale degli obiettivi della Strategia Nazionale Biodiversità 2020 – 2030 nei piani di settore e nelle programmazioni finanziarie nazionali e comunitarie 2021 – 2027 (FEASR, FESR, FSE, Coesione) in modo da garantire la tutela effettiva di specie ed habitat prioritari.**

---

### **Rendere operativa l'Economia Circolare**

La Commissione europea, quando nel 2015 presentò il pacchetto per l'economia circolare, elaborò anche alcune stime dei vantaggi attesi secondo le quali, solo tenendo conto dell'attuazione dello scenario

derivante dalle direttive approvate, con il raggiungimento dei suoi obiettivi il nostro Paese godrebbe, nell'arco di 20 anni, vantaggi, in termini di risparmi economici e minori costi ambientali, per un valore complessivo di oltre 11mld/€. A cui si aggiungerebbero un incremento dell'occupazione di più di 20.000 nuovi posti di lavoro a tempo pieno e una riduzione delle emissioni di gas climalteranti di quasi 111 M/t. A questi vantaggi, sempre secondo la Commissione europea, si sommano quelli derivanti dall'attuazione del piano di lavoro – che fa parte della strategia sull'economia circolare - sulla progettazione ecompatibile che a livello europeo dovrebbe entro il 2020 comportare *un risparmio di circa 175 Mtep all'anno di energia primaria, cifra superiore al consumo annuo di energia primaria dell'Italia. Per i consumatori questo dato si traduce in un risparmio di 490 EUR all'anno per famiglia sulle bollette energetiche.* Di economia circolare si parla anche in Italia, ad esempio nelle bozze del cosiddetto decreto clima, ma ancora non si vedono atti concreti.

**Il WWF propone di: 1) partire dal Piano nazionale Industria 4.0, che il Governo sembra sia già intenzionato a prorogare, allargando il campo della sua applicazione (riportato nell'allegato A, della legge n. 232/2016) includendovi ad esempio investimenti per: attivare misure di simbiosi industriale; migliorare il processo produttivo al fine di ottenere sottoprodotti; agevolare il riutilizzo degli scarti di produzione; consentire la sostituzione dell'utilizzo di materia prima vergine con materiali riciclati e/o energia da fonte fossile con quella da fonte rinnovabile; 2) introdurre incentivi fiscali per la transizione all'economia circolare, prevedendo, ad esempio, l'abbattimento dell'IVA sui prodotti realizzati in ecodesign e per i fornitori di beni e servizi all'interno di progetti di economia circolare, con una detrazione d'imposta, da modulare in funzione sia degli interventi realizzati, sia del numero delle imprese coinvolte nello scambio di materia.**

---

### **Aggiornare gli indicatori di benessere equo e sostenibile (BES)**

Il Decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze del 16 ottobre 2017 individua 12 indicatori di benessere equo e sostenibile, frutto delle elaborazioni del Comitato nazionale istituito allo scopo con DPCM 11 novembre 2016, che per la prima volta sono stati considerati nel DEF 2018. Il WWF ha seguito sin dal 2010 l'avvio di questo percorso, avendo fatto parte anche del Comitato di indirizzo sul BES, CNEL-ISTAT con proprie proposte e che, a seguito della riforma della contabilità pubblica (legge n. 196/2009), ha consentito finalmente di avviare e consolidare anche in Italia politiche e strumenti di valutazione che vadano al di là dei limiti quantitativi del PIL, come strumento di valutazione della crescita economica. Con l'indicazione dei 12 indicatori BES, è stata considerata conclusa la fase sperimentale prevista nel Piano Nazionale di Riforma del DEF 2017-2019, nell'ambito della quale erano stati avviati primi 4 indicatori (reddito medio disponibile aggiustato pro capite, indice di diseguaglianza del reddito, tasso di mancata partecipazione al lavoro, emissioni di gas climalteranti) ad una fase in cui gli indicatori, che andranno perfezionati nel tempo, sono entrati a pieno titolo, una volta per tutte, nella programmazione economico-finanziaria dello Stato con la redazione di un apposito Allegato al DEF e di una Relazione che viene presentata alle Camere entro il 15 febbraio di ogni anno (ai sensi dei nuovi commi 10-bis e 10-ter della legge n. 196/2009). Ma, proprio, perché nel nostro Paese ci troviamo a gestire una fase di maggiore maturazione in questo campo in cui il dibattito scientifico va di pari passo con le scelte istituzionali, il WWF ritiene che si debba comunque tenere chiaramente aperta, a partire dalla prima, importante individuazione di cui all'art. 1 c. 1 del Decreto Ministeriale del 16/10/2017, la possibilità di procedere a successivi aggiustamenti che consentano la migliore definizione e selezione nel tempo degli indicatori del BES per condurre analisi sempre più raffinate per valutare il capitale economico, sociale e ambientale della nazione e le sue potenzialità. Se si prende ad esempio in considerazione l'indicatore n. 6 sull' "abusivismo edilizio" in rapporto al "consumo di suolo", si può capire ovviamente che si possa scegliere di compiere un primo focus - come fatto da ISTAT nel 2015 sulle nuove edificazioni nelle aree vincolate dalle norme per la tutela del paesaggio - ma con la piena consapevolezza che così non si riesce a fornire un dato nazionale, complessivo ed esaustivo sul fenomeno dell'abusivismo edilizio in tutto il nostro territorio.

**Il WWF propone, quindi, che: 1) sia condotta una verifica periodica, ogni tre anni, per sostituire o integrare gli indicatori di cui al comma 1 dell'articolo 1 del Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze dl 16 ottobre 2017 con appositi decreti ministeriali, su proposta del Comitato di cui all'articolo 10-bis della legge 31 dicembre 2009 n. 196, sulla base anche delle indicazioni emerse dalle relazioni presentate alle Camere sull'evoluzione del loro andamento, ai sensi dell'articolo 10 ter della legge 31 dicembre 2009 n. 196, tenendo conto del progresso economico, sociale e ambientale del Paese su questi temi e della maturazione o migliore definizione anche di indicatori ulteriori, utili all'analisi del benessere equo e sostenibile dell'Italia; 2) venga data significativa rilevanza a tutte le politiche concrete mirate a tutelare e ripristinare il capitale naturale del nostro paese, quale base fondamentale per il benessere e lo sviluppo, come indicato nelle proposte nei vari rapporti annuali pubblicati dall'apposito Comitato sul Capitale Naturale (istituito con legge n. 221/2015).**

---

### **Incidere sui Sussidi Ambientalmente Dannosi**

La questione dell'eliminazione dei sussidi ambientalmente dannosi – che i Paesi del G7, tra cui l'Italia, si sono impegnati ad azzerare entro il 2025 - è da considerarsi esemplare perché fa emergere in maniera chiarissima che cosa si intenda per transizione ecologica e come i nuovi orientamenti di politica economico-finanziaria di uno Stato possano concretizzarsi in benefici tangibili, materiali e immateriali, per l'intera società. A dircelo è l'aggiornamento del luglio 2018 del Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi (SAD) e dei sussidi ambientalmente favorevoli (SAF)- in ottemperanza dell'art. 68 della legge n. 221/2015 - che quantifica i primi in complessivi 19,8 miliardi di euro, di cui ben 16,8 a sostegno dei combustibili fossili (e i secondi in 15,2 miliardi di euro). Il WWF chiede di procedere subito con la Legge di Bilancio 2020 a dare segnali sull'eliminazione di sussidi, ingiustificabili dal punto di vista ambientale e distorsivi della concorrenza rispetto all'uso di fonti energetiche più pulite, come documentato dal Ministero dell'Ambiente, o perpetuano modelli produttivi, anche nel settore agricolo, che dovrebbero essere superati..

**Il WWF, facendo riferimento al richiamato Catalogo dei SAD e dei SAF del luglio 2018, rileva che: 1) devono essere identificati i sussidi ai combustibili fossili (nei settori del trasporto e dell'energia, dell'industria, dell'agricoltura e del riscaldamento delle abitazioni) che devono essere progressivamente eliminati per raggiungere l'obiettivo della loro eliminazione al 2025, individuando nel contempo misure compensative che favoriscano scelte produttive e di consumo virtuose dal punto di vista ambientale; 2) in coerenza con questo approccio, è opportuno cominciare ad affrontare la questione dei sussidi per l'autotrasporto, a cui ogni anno viene destinato circa 1,3 miliardi di euro in qualità di rimborso per l'aumento delle accise sul gasolio, favorendo la conversione della flotta del trasporto pesante verso autoveicoli low carbon; 3) vengano utilizzati i 126 milioni di euro, frutto dell'eliminazione dei sussidi per il settore delle trivellazioni (abolendo la franchigia dal pagamento delle royalties per l'estrazione di petrolio e gas e il sussidio per ricerca e sviluppo degli idrocarburi) da reimpiegare in progetti innovativi di autoproduzione e autoconsumo per le energie rinnovabili; 4) devono essere eliminati i sussidi ai prodotti fitosanitari che favoriscono un modello di agricoltura intensivo ad elevato impatto sull'ambiente, incentivando invece modelli sostenibili come l'agricoltura biologica.**

---

### **Fermare il consumo di suolo e favorire la rigenerazione urbana**

Lo screening del territorio italiano, come rilevato nel Rapporto 2019 sul consumo dal suolo redatto da ISPRA, registra la perdita di altri 51 chilometri quadrati di superficie artificiale solo nel 2018, in media di 14 ettari al giorno, al ritmo di 2 metri quadrati ogni secondo. Anche se la velocità sembra essersi stabilizzata è ancora molto lontana dagli obiettivi europei che prevedono l'azzeramento del consumo di suolo netto entro il 2050 (il bilancio tra consumo di suolo e l'aumento di superfici naturali attraverso interventi di demolizione, deimpermeabilizzazione e rinaturalizzazione). In totale, quasi la metà della

perdita di suolo nazionale dell'ultimo anno si concentra nelle aree urbane, il 15% in quelle centrali e semicentrali, il 32% nelle fasce periferiche e meno dense. La cementificazione avanza senza sosta soprattutto nelle aree già molto compromesse: il valore è 10 volte maggiore rispetto alle zone meno consumate. E' dal 2012, con il disegno di legge voluto dall'allora Ministro delle Politiche Agricole Mario Catania che si propone di introdurre in Italia una normativa innovativa per frenare il consumo del suolo e favorire la rigenerazione urbana, ma al momento esistono solo decine di proposte e disegni di legge giacenti nei due rami del Parlamento.

**Il WWF propone l'introduzione di due nuovi strumenti di fiscalità urbanistica a beneficio dei bilanci dei Comuni (vincolando le entrate la manutenzione del territorio e la riqualificazione urbanistica) per: 1) incentivare il riutilizzo, il recupero e la riqualificazione di suolo già urbanizzato e al contrario renda fiscalmente più gravoso l'utilizzo di nuovo suolo non urbanizzato mediante l'introduzione di uno specifico contributo; 2) rimodulare il contributo di costruzione, prevedendo una riduzione od esclusione per gli interventi edilizi in aree urbane sottodotate o degradate o per il completamento di aree già urbanizzate, nonché per gli interventi di recupero, riqualificazione, riutilizzazione urbanistica o di ricostruzione edilizia a seguito di demolizione, stabilendo, nel contempo, che gli oneri di urbanizzazione siano, invece, raddoppiati nel caso di opere compiute in aree di nuova urbanizzazione.**

---

### **Uscire dalla logica emergenziale nella gestione del rischio idrogeologico**

Nella NADEF si legge che *“Il Green New Deal è orientato al contrasto ai cambiamenti climatici, alla tutela della biodiversità, (...)”* e ancora che *“fondamentali saranno anche le politiche per la messa in sicurezza del territorio, per il contrasto al dissesto idrogeologico..”*, ma si deve tenere conto che nelle politiche che in questi due anni non vanno in questa direzione. Anche recentemente è stata riproposta una logica emergenziale, affidando, con il DPCM 20/2/2019, alle Regioni la definizione di programmi di intervento per il dissesto idrogeologico; tutto questo al di fuori di una visione di bacino e dalla necessaria integrazione tra diverse politiche. Un approccio caratterizzato da interventi a “compartimenti stagni”, scollegati tra loro, rispondenti più alle pressioni di lobby specifiche (Regioni, agricoltori, produttori idroelettrico, pescatori, ecc.) che alla necessità di contrastare i cambiamenti climatici. Si è costretti a rilevare anche che nella NADEF vengono citati proprio i provvedimenti a cui si sperava non si facesse più riferimento, come il *“Piano nazionale per la mitigazione del rischio idrogeologico, il ripristino e la tutela della risorsa ambientale”* che prevede una moltitudine di piani stralcio, sotto-piani d'azione, programmi d'interventi realizzati da soggetti diversi, con procedure emergenziali in deroga *“ad ogni disposizione vigente”*. Tra questi il *“Piano nazionale degli interventi nel settore idrico – sezione invasi”* nel quale viene prevista la realizzazione di invasi per 260 milioni di euro per far fronte alle esigenze agricole durante periodi di siccità, e il *“Piano stralcio 2019 di interventi di emergenza per i dissesto idrogeologico”* che stanziava 315 milioni di euro, destinati alle Regioni e Province autonome. Questi strumenti prevedono tutti solo la realizzazione di infrastrutture “tradizionali”, non prevedendo alcunché di innovativo o che faccia pensare a un cambio di rotta in favore di interventi di adattamento ai cambiamenti climatici.

**Il WWF 1) ribadisce la necessità di impegnare almeno il 20% del budget legato al dissesto idrogeologico (che la Struttura di Missione Italia Sicura nel 2017 stimava in 27 miliardi di euro per 9.397 opere su tutto il territorio nazionale) per un'azione diffusa di rinaturalizzazione fluviale e di realizzazione di infrastrutture verdi, attraverso la realizzazione di “interventi integrati per ridurre il rischio idrogeologico e per il miglioramento dello stato ecologico dei corsi d'acqua e la tutela degli ecosistemi e della biodiversità, promuovendo in via prioritaria gli interventi tutela e recupero degli ecosistemi e della biodiversità” (decreto legge n. 133/2014), che le Regioni avrebbero già dovuto avviare secondo i “Criteri per interventi mitigazione del rischio idrogeologico e della tutela e recupero degli ecosistemi e della biodiversità (DPCM 28.5.2015; 2) chiede adeguate risorse per garantire la manutenzione del territorio a tutela della funzionalità dell'ecosistema e per mantenere un adeguato equilibrio ambientale, bloccando le diffuse e**

deleterie pratiche di “manutenzioni idraulica”, come i disastrosi tagli raso della vegetazione riparia o di escavazione selvaggia ancora in atto in molti fiumi italiani.

---

### **Favorire la riconversione ecologica dell'agricoltura**

L'agricoltura e la zootecnia nel nostro Paese restano, nonostante numerose debolezze strutturali, due settori trainanti dell'economia che fanno registrare un incremento dell'occupazione, in particolare giovanile (sono considerati giovani gli agricoltori fino a 41 anni di età). I modelli produttivi intensivi determinano però notevoli impatti sulle diverse matrici ambientali (suolo, acque ed aria) e sulla biodiversità, ed alterano i cicli bio-geo-chimici della biosfera (azoto, fosforo e carbonio) contribuendo al 22% delle emissioni di gas climalteranti a livello globale e al 7% delle stesse emissioni a livello nazionale, con una responsabilità principale del settore zootecnico (la zootecnia e la mangimistica in particolare contribuiscono in modo significativo alle emissioni dirette di gas climalteranti e alla distruzione delle foreste tropicali, come l'Amazzonia). L'agricoltura attraverso l'utilizzo elevato di pesticidi e la semplificazione degli agroecosistemi resta oggi in Europa e in Italia il principale fattore di pressioni e minacce alla biodiversità. Nel documento programmatico del Governo i riferimenti alla transizione ecologica dell'agricoltura e della zootecnia risultano essere molto deboli, ignorando il ruolo fondamentale che può essere svolto dall'agroecologia per promuovere modelli produttivi più sostenibili. I riferimenti alla promozione di modelli di agricoltura più sostenibili sono marginali, limitandosi per l'agricoltura biologica ad un generico “potenziare l'azione nazionale, anche attraverso una maggiore diffusione delle mense scolastiche biologiche certificate”, senza indicare obiettivi concreti e quantificabili per la riduzione dell'uso dei prodotti fitosanitari e l'incremento delle aree d'interesse naturalistico negli agroecosistemi. Sono questi due obiettivi imprescindibili per un'autentica transizione ecologica della nostra agricoltura. La PAC post 2020 dovrebbe inoltre svolgere un ruolo fondamentale per la promozione dei modelli di agricoltura più sostenibili e il nostro Paese, come contribuente netto di questa importante politica di settore, dovrebbe svolgere un ruolo fondamentale per assicurare una vera riforma della PAC con obiettivi ambientali e sociali più ambiziosi.

**Il WWF propone di: 1) introdurre incentivi fiscali per la transizione ecologica dell'agricoltura, attraverso la ridefinizione delle aliquote IVA, alzando l'aliquota per i prodotti fitosanitari dall'attuale 10% al 22% e per i fertilizzanti chimici dall'attuale 4% al 10%, incentivando allo stesso tempo il consumo di prodotti da agricoltura biologica fissando per tutti i prodotti certificati l'aliquota IVA al 4%; 2) introdurre nuovi strumenti di fiscalità ambientale per gli investimenti non produttivi realizzati dalle aziende agricole per il restauro ecologico degli agroecosistemi, definendo anche accordi con il sistema bancario per agevolare il credito per la gestione delle misure ambientali dello Sviluppo Rurale; 3) raddoppiare le risorse del bilancio ordinario del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali destinate alla ricerca e all'innovazione in agricoltura biologica e biodinamica; 4) sostenere nell'ambito del negoziato sulla riforma della PAC obiettivi ambientali più ambiziosi e in assoluto maggiori contributi finanziari all'agricoltura biologica.**

---

### **Ripensare le scelte infrastrutturali**

Il settore dei trasporti, dopo quello energetico, è quello che più contribuisce in Italia alle emissioni di gran serra, inoltre nel nostro paese esiste il problema che spesso la programmazione e la realizzazione delle grandi opere pubbliche, delle infrastrutture prioritarie necessarie a garantire il futuro del nostro sistema economico e delle comunità mancano di un disegno complessivo su come si intenda disegnare il sistema dei trasporti e della logistica in funzione della domanda di mobilità dei cittadini, più che sulle “pressioni edificatorie” di lobby localistiche pubbliche e private. Non è un caso che ad oggi sia rimasto del tutto inattuato l'articolo 201 del decreto legislativo n. 50/2016 c.. Codice Appalti) e non si sia proceduto alla revisione triennale del Piano Generale dei Trasporti e della Logistica, concepito ormai quasi 20 anni fa (il

PGTL risale al marzo 2001) e alla definizione del Documento Pluriennale di Pianificazione (DPP), continui a fare riferimento semplicemente agli aggiornamenti relativi allo stato di realizzazione delle infrastrutture indicate annualmente dall'Allegato Infrastrutture al DEF. Al momento, in continuità con il passato, grazie anche all'eredità perversa della legge Obiettivo che pur il Codice degli Appalti ha deciso formalmente di superare, lo Stato, come si legge nell'Allegato Infrastrutture al DEF 2019, si trova impegnato nella realizzazione di opere del valore economico complessivo di 172 miliardi di euro, che necessitano ancora di un fabbisogno di risorse economiche di 60 miliardi di euro. Se approfondiamo la lettura di quanto documentato dall'Allegato Infrastrutture al DEF 2019 si scopre che gli investimenti in autostrade e strade statali (che rappresentano una quota del 33% del valore economico del totale delle opere in via di realizzazione: 57 mld su 172) procedono più velocemente (mancando solo il 28% del fabbisogno necessario a completare le opere), mentre quelli destinati alle ferrovie nazionali (che rappresentano una quota del 48% del valore economico del totale delle opere in via di realizzazione: 85 mld su 172) marcano ancora dei significativi ritardi (mancando ancora ben il 46% del fabbisogno necessario a completare le opere). Favorire ancora il trasporto su gomma rispetto a quello su ferro costituisce un indicatore significativo di come sia necessaria una pianificazione che risponda a quelle politiche ambientali e per il clima che vengono richiamate nella NADEF.

**Il WWF propone che il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti proceda entro il 2020 all'aggiornamento, previsto dall'art. 201 del D.lgs. n. 50/2016, del Piano Generale dei Trasporti e della Logistica che risale al marzo 2001, trasformandolo in un Piano Nazionale della Mobilità che, compiendo un'analisi sulle principali problematiche di saturazione, congestione ed emissione di sostanze inquinanti e climalteranti, esistenti nel nostro Paese, abbia come priorità: a) la diffusione della mobilità elettrica, attraverso la creazione di una infrastrutturazione adeguata; b) l'intervento organico nelle aree urbane, privilegiando le scelte relative alla mobilità dolce e, in particolare, alla mobilità ciclistica (grazie alla piena attuazione della legge n. 2/2018 sullo sviluppo della mobilità in bicicletta e la realizzazione della rete nazionale di percorribilità ciclistica); c) il riequilibrio modale dalla strada alla ferrovia, in particolare per le merci, sulle medie e brevi percorrenze; d) il potenziamento dei nodi di interscambio per superare i "colli di bottiglia" nelle relazioni porti/stazioni ferroviarie/aeroporti/terminal intermodali scali portuali; e) la formazione di Consorzi e Agenzie interistituzionali al servizio della città diffusa e l'adozione di progetti innovativi di city logistic; f) l'intervento per l'adeguamento e potenziamento delle reti ordinarie esistenti, in particolare ferroviarie; la riduzione delle emissioni di gas serra.**



